

Per Bossi, Fini non avrà il coraggio di rompere. Berlusconi offre un patto di legislatura

Fli e Mpa votano contro il governo

Prove di crisi a Montecitorio sul disegno di legge stabilità

DI FRANCO ADRIANO

Il governo è stato battuto in commissione Bilancio alla Camera dei deputati su un emendamento al disegno di legge sulla stabilità economica con i voti degli appartenenti al Fli (del presidente di Montecitorio, Gianfranco Fini) dell'Mpa (del presidente della regione Sicilia, Raffaele Lombardo) e delle opposizioni in parlamento (Pd, Udc, Idv e Api). I lavori della commissione nel pomeriggio, dopo la direzione del Pdl, erano ripresi dal punto in cui si erano stati interrotti in mattinata, ossia dall'emendamento firmato Roberto Commercio (Mpa) sui fondi per le aree sottosviluppate Fas e sui trasferimenti finalizzati agli enti locali. In corso c'era una trattativa tra l'Mpa e il governo su una riformulazione dell'emendamento di Commercio; ma ad un certo punto il presidente della commissione Bilancio, Giancarlo Giorgetti (Lega Nord), avrebbe accelerato i lavori e sottoposto al voto la proposta di modifica di Commercio e un'altra gemella presentata dall'Udc. Rappresentazione dei fatti che Giorgetti respinge al mittente: «Era dalle 12 che dovevamo votare, poi abbiamo rinviato alle 14.30 e ancora alle 16; prima o



Vignetta di Claudio Cadei

poi dovevamo votare». Fatto sta che gli emendamenti sono stati approvati contro il parere di governo e relatore. Una circostanza che sembra minare alla base la proposta di «patto di legislatura» che Berlusconi poche ore prima aveva offerto a Fini. «L'approvazione in commissione Bilancio del mio emendamento sui fondi Fas, identico a quello dell'Mpa, dimostra la fragilità della maggioranza. È un fatto politico rilevante, perché con questa decisione abbiamo impedito al governo di utilizzare queste risorse per finanziare la spesa corrente», ha

dichiarato il giovane deputato, Roberto Occhiuto, che alcune voci nel Palazzo danno in corsa per il posto di segretario del nascente Partito della Nazione che succederà all'Udc. La motivazione politica di uno strappo così pesante è comune a tutti i proponenti: il Fas non è il «bancomat del governo» (copyright del sottosegretario alla presidenza del consiglio, Gianfranco Micciché). Chiaro il riferimento ad una presunta utilizzazione impropria di questi fondi per la copertura finanziaria di leggi di spesa (trasporti pubblici locali e spese sanitarie regionali-



anche del Centro-Nord), anziché rivolgere queste risorse per le infrastrutture e per le politiche di sviluppo del Mezzogiorno. Ma ciò che ha colpito maggiormente in questa vicenda sono i toni ultimativi usati dai finiani nei confronti del ministro dell'Economia, Giulio Tremonti. Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti: «Deve venire in commissione Bilancio ad impegnarsi personalmente sui temi sollevati da Fli», ha dichiarato alle agenzie di stampa, Antonino Lo Presti durante la sospensione dei lavori della commissione, «se alla ripresa se non vi saranno sostanziali novità da parte del governo, voteremo con il Movimento per le autonomie e con le opposizioni, contro il parere del governo». E così è stato. Al viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, non restava che ribadire: «Il ddl stabilità così come è, è indispensabile ma delicato, è come un tavolo di vetro che se si rompe una gamba, salta l'intera struttura». Ma Umberto Bossi, dopo il discorso di Berlusconi ieri in direzione Pdl, ha confermato: «Andiamo avanti, Fini non ha il coraggio di rompere perché teme il voto». I casi sono due: o esprime una speranza vera oppure sta mettendo in tentazione il Fli affinché passi il Rubicone.

© Riproduzione riservata —